

CASA VOGUE

SETTEMBRE 1992 - N. 244 - LIRE 1.000

**SEI CASE
RIPROGETTATE
PER VIVERE OGGI
UNO SPAZIO
DI IERI**

**MATERIALI:
ARREDARE
CON IL VETRO**

**TENDENZE:
DESIGN
DA GALLERIA**

**NUOVE CARTE
DA PARATI**

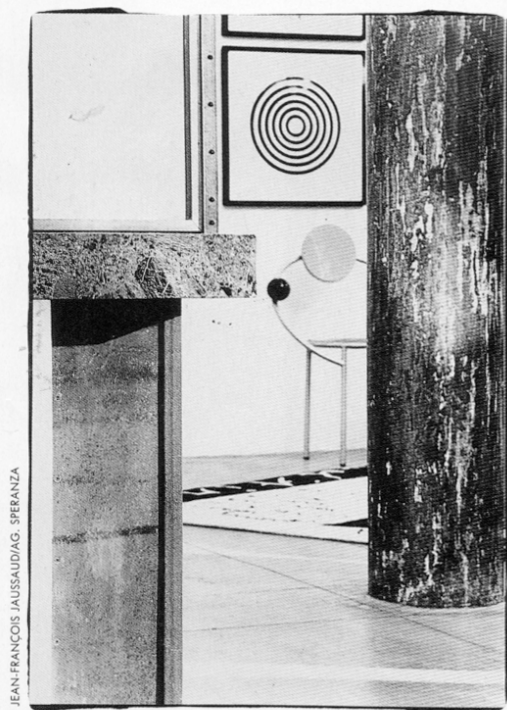


BLACK & WHITE: RITRATTO IN BIANCO E NERO DI UN PEN-
SATOIO BEN TEMPERATO RICAVATO DA UN AMPIO LOFT.

di Paolo Rinaldi

Secundo John Beckmann, che ha lavorato per un anno alla ristrutturazione di un magazzino nel quartiere di Manhattan chiamato Tribeca, risistemandolo su misura per un'agente d'artisti, Antonia Polizzi, la qualità primaria delle costruzioni industriali è la luce. Bisogna poi prendere in seria considerazione la conservazione delle strutture e quella dei materiali. Con queste premesse, Beckmann ha ricreato una serie di spazi per lo studio-abitazione della sua cliente (e della sua bambina, Kyra) che sono essenzialmente luminosi e che della luce, o grazie alla luce, possiedono la grazia e la gioia, con punte di mistero e di magia. Anche un materiale tendenzialmente sordo come il cemento, di cui è composto il nuovo pavimento, opportunamente levigato è diventato così leggero, addirittura così trasparente che gli arredi sembrano sospesi nel nulla. Il loft è a livello strada, in un ex magazzino di vernici e colori. I muri sono bianchi, naturalmente, mentre i colori sono neutri, con punte vivaci negli arredi che però non percepiamo, avendo scelto, per una volta, di pubblicare questa casa nel nitore del bianco e nero: dove la luce è il bianco e il nero è un'operazione grafica, un segno di eleganza. È un suggerimento importante, che ci spinge a riconsiderare il nostro mondo abitativo con maggior rigore critico. Vedere il mondo in bianco e nero privilegia le linee invece delle masse.

Altre idee suggerisce Beckmann con la sua ristrutturazione, oltre alla conservazione di reperti (le colonne) così come sono arrivati fino a noi, senza intervento alcuno; suggerisce pareti divisorie di gesso grigio e altre separazioni leggere con pannelli di vetro sabbatiato con un perno verticale che permette loro di ruotare. È un meccanismo significativo per Beckmann, che sente molto il fascino della tematica yin/yang: apertura/chiusura, vita privata/vita pubblica, luce/ombra, opacità/trasparenza. E bianco e nero, naturalmente. Altri suggerimenti sono di arredamento, grazie anche ad Antonia Polizzi, che ha dimestichezza con l'arte. Ecco tavoli, poltrone e poltroncine di un bel design più o meno recente accanto a sedie dell'artigianato chiavertino e a pezzi di modernariato. Tutto molto funzionale, nitido, soprattutto confortevole per la mente. Un pensatoio ben temperato.



JEAN-FRANÇOIS JAUSSAUD/AG. SPERANZA

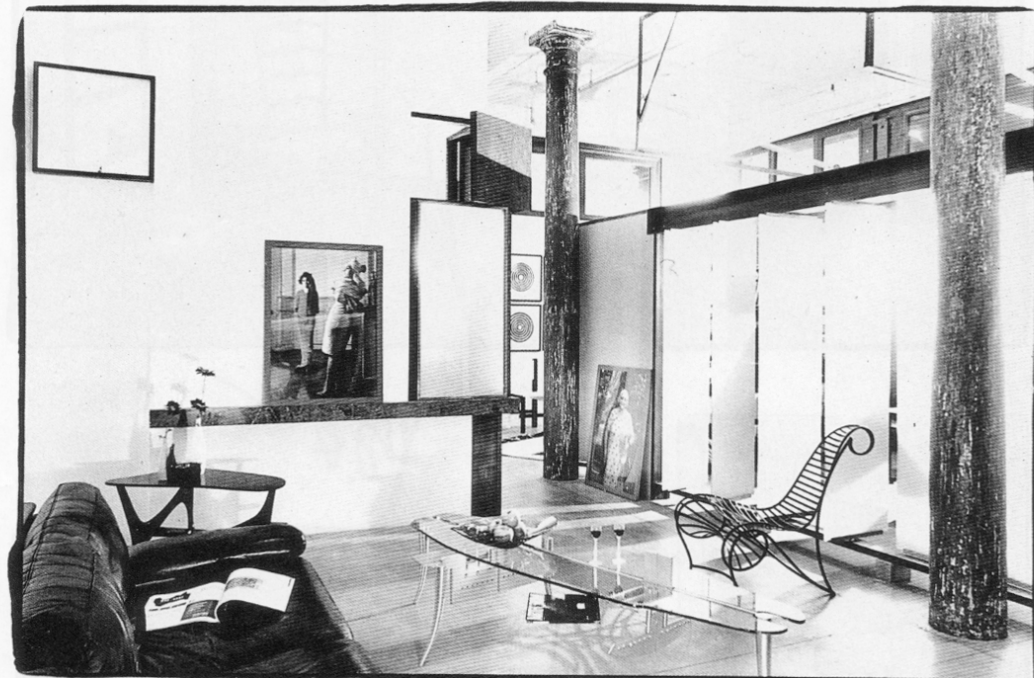
In questa pagina, il passaggio verso lo studio. Contrasti di materiali: cemento, vetro, metallo, la superficie scrostata di una vecchia colonna. S'intravedono una poltroncina «First Chair» di Michele De Lucchi per Memphis e, a parete, un'opera fotografica di Michael Scott.



Nello studio, come scrittoio, un tavolo anni Cinquanta; dietro, il paravento «Spiffero», di Bruno Munari per Zanotta. Tappeto «Elementi» di Christine Van Der Hurd. A parete, sopra la poltroncina «First Chair», un'opera fotografica di Michael Scott (Tony Shafrazi Gallery, New York). A terra, appoggiato alla parete sotto la finestra, un ritratto di Frank Lloyd Wright di Pedro Guerrero.

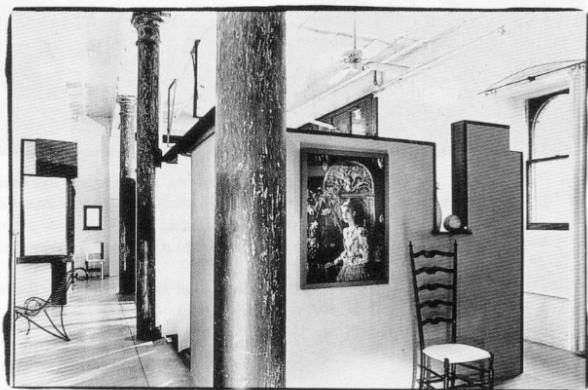
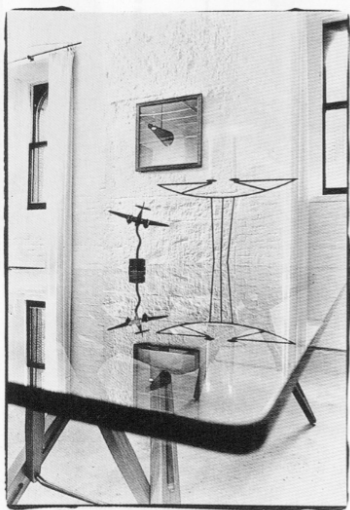
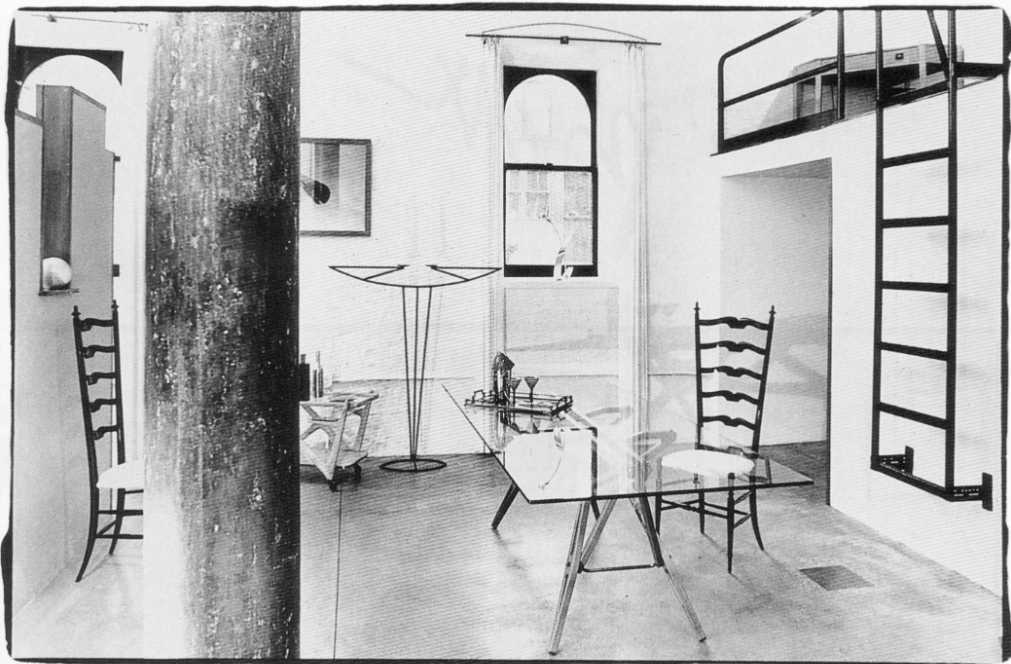


P. & K.



Qui sopra, il soggiorno, illuminato a discrezione dai pannelli rotanti di vetro sabbato, che lo dividono dallo studio. Divano di Zanotta. Tavolino di metallo con piano di cristallo di John Beckmann e Alex Amini. Poltroncina di ferro di André Dubreuil per Ceccotti. Sul tavolino piccolo a sinistra, un vaso di Alessandro Mendini per Alchimia. Fotografie di Mark Lyon.

Nella pagina accanto, particolare del tavolino di John Beckmann e Alex Amini e della poltroncina di André Dubreuil per Ceccotti: in evidenza il loro design organico.



Pa. & K.

In alto e qui sopra a sinistra, la zona pranzo: sul tavolo «Reale», omaggio a Carlo Mollino, di Zanotta, un aereo degli anni Cinquanta; sedie chiavarine. Accanto alla finestra, un candelabro di Torsten Neeland, «Kerzenhalter»; a parete, una fotografia di Arne Svenson. La scala conduce al sopralco-zona notte.

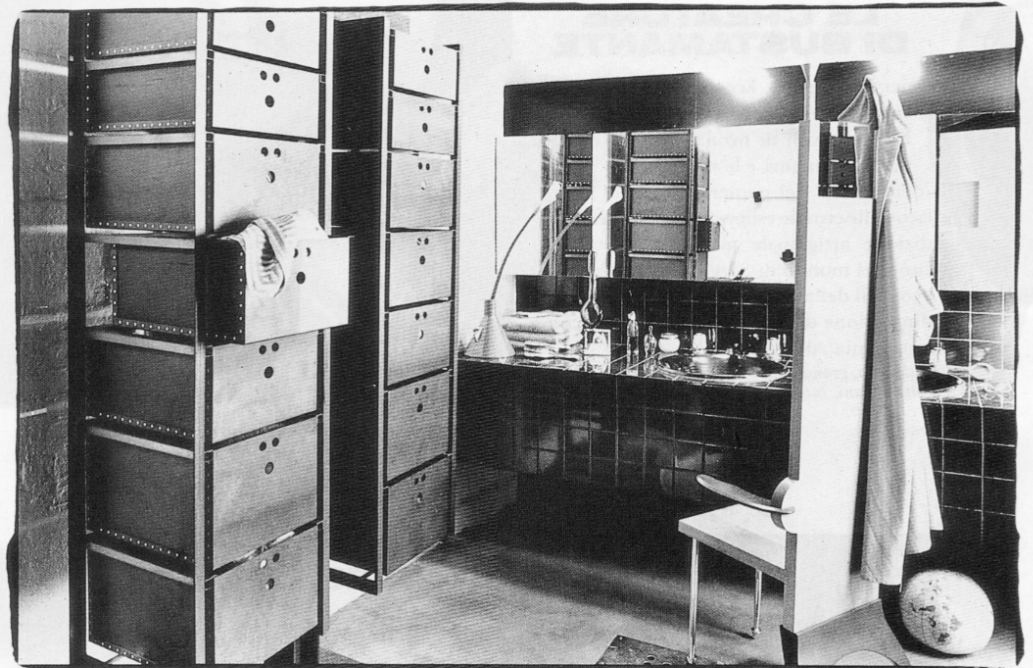
A destra, le tre colonne che fiancheggiano il soggiorno e fungono da supporto ai pannelli divisori di vetro sabbato. Alla colonna in primo piano si appoggia la paretina di gesso grigio che divide la zona pranzo dallo studio. Sedia chiavarina. A parete, foto di Mark Lyon.



L'angolo bar. Sedile organico «Orissor» di John Beckmann.



Pa. & K.



Qui sopra, il bagno. Cassettiere di John Beckmann. Sedia-trono di David Shaw Nicholls.

Nella pagina accanto, la camera da letto con balaustra metallica. La colonna in primo piano attraversa il pavimento del soppalco. Chaise longue di John Beckmann. In fondo, foto di Mark Lyon.